

ABBAZIA DI SANT'ANTIMO

CENNI STORICI

La dedicazione dell'abbazia ad Antimo non trova una versione certa dal momento che il panorama di santi con questo nome risulta piuttosto composito.

Una tesi che trova molti consensi vuole che l'Antimo a cui è dedicata l'abbazia sarebbe stato un diacono aretino che nel 352 d.C. subì il martirio e trovò sepoltura qui, in val di Starcia, dove si era rifugiato per sfuggire alla Grande persecuzione dell'imperatore romano Diocleziano (la più terribile di quelle messe in atto contro i Cristiani).

Nel punto in cui era avvenuto il sacrificio di Antimo fu edificato dai fedeli un piccolo oratorio dove posero i resti del santo e su di esso, poi, sarebbe sorta, in età longobarda, l'abbazia vera e propria.

Invece, secondo l'agiografia basata sugli Acta Sancti Anthimi, si tratterebbe di un presbitero romano martirizzato nel 304 d.C, sempre sotto Diocleziano, e le sue reliquie sarebbero state traslate qui addirittura da Carlo Magno alla fine del VIII sec. Secondo la leggenda egli volle erigervi un sacello a seguito di un portento che guarì i suoi soldati dalla peste che li aveva colpiti mentre transitavano, non lontano da qui lungo la via francigena, di ritorno da Roma.

Al di là della versione a cui si voglia credere o meno, è certa solo una cosa: il primo nucleo (oggi sacello sotto l'altare maggiore) è di fondazione longobarda (metà VIII sec .Berengario) A questo periodo sono da attribuire le colonnine della sala capitolare, oggi le trifore nello spazio aperto accanto alla farmacia. Poi segue una ristrutturazione in età carolingia (IX sec) di cui abbiamo un documento scritto (814 d.C.): un diploma di Ludovico il Pio, successore di Carlo Magno, ci parla di una sua grossa donazione. Poi l'abbazia benedettina vera e propria viene edificata, invece, in più modeste dimensioni rispetto all'attuale, in età successiva a quella carolingia, detta età ottoniana (sec X-XI), di cui abbiamo traccia in ciò che oggi corrisponde alla Cappella Carolingia (attuale sacrestia, sotto la quale si ha la cripta corrispondente) e ai portali meridionale e settentrionale. L'accesso alla cripta è accanto alla attuale farmacia. Cappella e cripta erano probabilmente una parte del braccio del transetto anche dell'abbazia ottoniana, oggi scomparsa.

A testimonianza di questo ultimo periodo è pure la lastra funeraria con il nome di Cilla (morte datata all'XI sec.), utilizzata come materiale di reimpiego sulla parete della navata meridionale della chiesa attuale.

Infine (quarta fase) l'abbazia assume la forma e le dimensioni che possiamo ammirare oggi solo tra la fine dell'XI sec e quella del XII sec, grazie ad ingenti donazioni di denaro,

terre e possedimenti vari, e grazie a numerosi privilegi e alle immunità papali ed imperiali. L'abbazia diviene così un centro di grande ricchezza e potere, la cui giurisdizione insisteva su un territorio vasto come l'attuale Toscana. Godeva, in sostanza, della protezione di imperatori e papi, che lo difesero dalle mire espansionistiche dei signorotti feudali.

Addirittura l'abate di turno si fregiava del titolo di Conte Palatino, una delle cariche più prestigiose dell'Alto Medioevo.

Si parla di 96 proprietà tra castelli, (anche quello di Montalcino), terreni, poderi, mulini e 85 tra monasteri, chiese, pievi e ospedali per l'accoglienza dei pellegrini.

E' del 1118 la prima importante donazione, quella del conte Bernardo degli Ardengheschi all'abate Guidone, che fece partire i lavori per la nuova abbazia. A conferma del lascito del conte troviamo incisa in forma di Charta Lapidari un'epigrafe latina sugli scalini dell'altare maggiore che sconfina sulla colonna sinistra.

A partire dal 1200 comincia un progressivo declino dell'abbazia a causa dell'espansione politica e militare della vicina Siena, che, arginata a nord dal dominio fiorentino, diresse le sue mire espansionistiche verso sud e nel 1189, dopo aver già assoggettato il castello di Radicofani con tutto il suo territorio, conquistò il castello di Montalcino e dunque anche l'abbazia di Sant'Antimo e relativi possedimenti.

Dopo la battaglia di Montaperti (1260) tra Firenze e Siena vinta da quest'ultima, l'abbazia passò sotto la giurisdizione del vescovo di Siena e nel 1462 papa Pio II, al secolo Enea Silvio Piccolomini, incorporò l'abbazia al Vescovado di Montalcino e Pienza. A questo papa si deve, però, la ristrutturazione del tetto del monastero come attesta lo stemma con le mezzelune dei Piccolomini presente su di esso. Ma l'abbazia aveva ormai perso il suo prestigio. Subì nei secoli molte spoliazioni sia di materiali edili che di beni (anche per costruire il vicino borgo soprastante di Castelnuovo Abate si attinse al materiale del monastero).

Nell'Ottocento l'intera struttura era al massimo degrado ed era utilizzata da un mezzadro come rimessaggio di attrezzi da lavoro e prodotti della terra.

Nel 1870 fu avviato dal neo nato stato italiano un piano di recupero e lungo restauro che ha permesso di salvare ciò che rimaneva del monastero. Il monastero negli anni 70 ha ospitato il cast di Zeffirelli per la realizzazione di alcune scene di Fratello Sole e Sorella Luna, film sulla vita di San Francesco.

CENNI ARTISTICI

La chiesa benedettina per come ci è arrivata oggi risale alla metà del XII sec, è in pieno stile romanico, si sviluppa su tre navate, una centrale più grande e due laterali più piccole su cui insiste un matroneo, ha un deambulatorio absidato dietro l'altare e, rispetto alla facciata, è orientata in direzione ovest-est.

La Facciata

Il portico: Rimasta incompiuta probabilmente per mancanza di fondi, la facciata avrebbe dovuto avere un portico di cui si possono vedere le tracce negli accenni di **archi**, dei **semipilastri** addossati alla parete e di due **portali gemini**, elementi tipici delle chiese situate lungo le vie di pellegrinaggio (per questa abbazia verso Roma). La presenza di due portali avrebbe consentito ai pellegrini di entrare da uno degli ingressi, percorrere la navata laterale, il deambulatorio retrostante l'altare, risalire per l'altra navata laterale ed infine uscire per il secondo portale, evitando intasamento e soprattutto di disturbare le funzioni religiose.

Il semipilastro a sinistra: probabile sostegno del portico. Il capitello con due leoni monocefali, simbolo della natura umana e divina di Cristo.

Architrave del portale: raffigura l'albero della vita generata dal Cristo risorto. I racemi dell'albero, decorati con fori ottenuti con trapano, richiamano lo stile scultoreo

lucchese. **Nel listello inferiore all'architrave** è un'iscrizione che ricorda un certo Azzo dei Porcari, probabilmente fautore di una cospicua donazione nei confronti dell'abbazia, amministratore dei beni dell'abbazia e della sua fabbrica, proveniente, appunto, da Lucca.

Leoni stilofori: ora si trovano entrando nella chiesa sulla dx, ma in origine o sostenevano il Protiro (piccolo portico all'ingresso della chiesa), simboleggiando Cristo che non lascia entrare il male, o erano in uno degli ingressi per giardino del chiostro (spazio accanto alla chiesa dove c'è il pozzo).

Portale Settentrionale

Se ci si sposta sulla fiancata a sinistra della facciata, troviamo un piccolo portale, che presenta architrave e stipiti con motivi geometrici di chiaro gusto bizantino. Si tratta di materiale di reimpiego che doveva appartenere alla precedente e più piccola chiesa ottoniana (dinastia che aveva seguito quella carolingia e durata tra X -XI sec.).

Ai lati dell'archivolto due pezzi di marmo con una concavità a forma di goccia. All'interno di queste dovevano trovarsi due gocce di porfido oggi perdute, ma che simboleggiavano l'acqua del battesimo. Perché tutto questo?

Il motivo è semplice ed è legato al rito del battesimo. I catecumeni entravano da questo portale nord cioè da un punto cardinale dove non batte mai il sole e dunque simbolo del buio, del peccato, per raggiungere il fonte battesimale che è proprio qui dietro al portale nella navata settentrionale. Essi ricevevano il battesimo e poi andavano verso la luce, cioè verso l'altare maggiore, posto ad est, giravano intorno al deambulatorio ed, infine, uscivano dal portale principale.

Sempre su questa parete settentrionale da notare un bassorilievo con cornucopia ricca di frutti e fiori, che simboleggiano l'abbondanza. Si tratta di una scultura appartenente ad una **villa romana** che sorgeva in questo sito (l'acqua arrivava da Fonte Arcangela, la collina a nord dell'Abbazia).

Il campanile

Il campanile, edificato nell'XI sec e ristrutturato nel XII sec è addossato al fianco nord della chiesa e comunica con questa attraverso una cappellina.

All'esterno si possono notare un bassorilievo raffigurante la Madonna con Bambino e i quattro evangelisti e San Michele Arcangelo che uccide il drago ed anche una sfinge alata con corpo di bue.

Absidi esterni delle Cappelle Radiali

Il bue, che raffigura il simbolo dell'aratura, del lavoro faticoso e quindi del mondo da evangelizzare, viene raffigurato anche qui.

Capitello con due lucertole: simboli della contemplazione della luce divina.

Mensola raffigurante una testa di monaco.

Portale Meridionale

Architrave con due aquile e due leoni alati, simboli di Cristo che lottano contro due draghi, simboli del male.

Chiostro

Si trova sul fianco meridionale della chiesa, aveva un pozzo era porticato, e lungo questo porticato si aprivano le varie sale: la Cappella Carolingia, la sala del Tesoro (attuale farmacia), la sala Capitolare, lo Scrittorio con la Biblioteca, la Foresteria, l'Ospedale, i Magazzini e il Forno.

La Cappella Carolingia

Attuale sacrestia, completamente reintonacata, da vedere un ciclo di affreschi del 1400 sulla vita di San Benedetto.

La Cripta Carolingia

Originaria dell'XI sec, è una stanza rettangolare con due absidi agli estremi ed un unico punto luce nella sua finestra circolare situata nell'abside orientale.

Quattro piccole colonne di reimpiego con capitelli a piramide tronca rovesciata. Sostengono un soffitto con volte a crociera.

Intonacatura recente.

Si tratta di uno dei primi esempi di cripta ad oratorio.

Sala del Tesoro adibita oggi a Farmacia Monastica, **Sala Capitolare** dove ogni giorno veniva letto dai monaci un capitolo della Regola di San Benedetto e dove venivano tenute riunioni ed elezioni del nuovo abate.

Interni della Chiesa

Tante sono le cose da dire, ma forse la più importante fino a qui non detta, è che a metà del XII sec si inserisce l'attività della celebre bottega del maestro di Cabestany, originario dei Pirenei Francesi e molto attivo a Tolosa.

Qui è autore di:

a) Capitello raffigurante Daniele nella fossa dei leoni, collocato nella seconda colonna di destra a partire dall'ingresso

b) gruppo scultore posto alla base del cero pasquale.

La presenza del maestro è in linea con il fatto che questa abbazia come quelle transalpine era meta di pellegrinaggio. L'opera del maestro si manifesta per il riempimento maniacale di ogni spazio plastico, con un'impressionante precisione dei dettagli.

Crocifisso Ligneo

Risalente ad un periodo tra il sec XI e il XII, ricavato da unico blocco di legno, ha la particolarità del Suppedaneum recante Maria come Chiesa ospitante una città.

Si tratta di un Cristo triumphans.

Madonna di Sant'Antimo

Realizzata in legno nel XII sec da uno scultore di scuola umbra (copia).